La commedia di Goldoni in scena a Roma

L'intricato nodo del «Feudatario»

Un'« inchiesta teatrale » sui rapporti di classe nelle campagne dell'epoca - Lo spettacolo presentato con la regia di Scaparro

Il Teatro Popolare di Roma conclude la sua stagione, alle Arti, riproponendo *Il Feudatario* di Carlo Goldoni, già allestito l'estate scorsa, da Borgio Verezzi a Vicenza, dallo stesso regista Maurizio Scaparro, ma con interpreti in parte diversi. Accompagna lo spettacolo una penetrante e finissima analisi del testo condotta da Mario Baratto, il quale vi individua un'« inchiesta teatrale sul feudo », la rappresentazione distaccata di un mondo regolato da rapporti assurdi.

Arriva dunque, nel paesino di Monte Fosco, il nuovo signore, il marchesino Florindo, con la madre Beatrice, che lo ha sotto tutela. La giovane Rosaura, orfana del vecchio feudatario, che stretto dal bisogno dovette vendere i suoi beni, rivendica i propri diritti. Il borghese Pantalone, impresario (diciamo appaltatore) delle rendite di Monte Fosco, si comporta ambiguamente. I contadini, invece, offesi nell'onore da Florindo, che va a caccia delle loro donne, appoggiano Rosaura. Costei, tuttavia, rifiuta il sostegno del « basso rango » e accetta il compromesso offertole dalla marchesa Beatrice, abile diplomatica: riavrà il feudo, ma sposerà Florindo. La « solidarietà di classe » prevale, mentre i contadini dovranno augurarsi di non pagare a troppo caro prezzo la ribellione appena abbozzata, e del resto tendente a sostituire un padrone con un altro, ritenuto migliore.

La « favola » è tutta qui; ma il breve intrigo e il suo sbrigativo « lieto fine » incorniciano un complesso nodo di relazioni sociali e culturali, in cui ritroviamo aristocrazia, borghesia, popolo delle campagne, con i loro contrasti reciproci e interni; e anche, come osserva acutamente Baratto, una sorta di « sottoproletario », Arlecchino, pronto a mettersi cinicamente al servizio di Florindo, cui lo unisce la totale amoralità.

La regia è piuttosto felice nel tratteggiare l'aspetto corale della commedia, a partire dall'inizio, con i « deputati » e i « sindaci » della comunità di Monte Fosco raccolti in seduta, imitando i modi e i riti dei « grandi ». Qui, e oltre, si coglie la contraddizione di fondo, insieme comica e tragica, di una forza che non conosce se stessa, il proprio potenziale valore rivoluzionario, e che s'imprigiona nei ceppi dell'antagonista, linguaggio incluso. Anche figurativamente, per gli esatti, sobri rimandi alla pittura dell'epoca (la scena, geometricamente spoglia, è di Roberto Francia, i costumi di Franco Laurenti) e per l'essenzialità stilizzata dalla dinamica, sono questi i momenti più riusciti dell'attuale edizione del *Feudatario*.

Meno ci convince il disegno di Florindo e delle sue tresche: sotto tale profilo, sembra dominare una ricerca di effetti alquanto esterni, di appunti salaci che a volte violentano la misura delle situazioni. L'attore Pino Micol sembra divertirsi a « prendere in giro » il suo personaggio, più che straniarlo criticamente; ma occorre dire che il suo spasso si comunica al pubblico, il quale ne dà segno con risate e applausi.

Adriana Innocenti è la marchesa Beatrice, con l'autorità consueta, ma senza particolare smalto, Piero Nuti un Pantalone preciso nella sua doppiezza. Ragguardevole Nunzia Greco, come Rosaura: ha grazia e grinta, a un tempo, ed esprime bene i freddi slanci dell'ambiziosa fanciulla. Completano il lato femminile, con sufficiente spigliatezza, Donatella Ceccarello, Dely De Majo, Simona Caucia. Ildo Bonato è un Arlecchino giustamente canagliesco.

Il gruppo dei « villani » è quello, comunque, più coerente e omogeneo. Dietro la guida sicura di Fernando Pannullo, stanno Giulio Pizzirani, Gianni Guerrieri, Antonio Paiola, Stefano Oppedisano.

Accoglienze molto cordiali, alla « prima ». Le repliche romane fino ai primi di maggio, poi una breve *tournée* nell'Italia centrale.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: *Pino Micol nella parte del marchesino Florindo.*

Il balletto di Glazunov a Napoli

Un medioevo di favola in «Raimonda»

La romantica partitura realizzata sulla scena del San Carlo dal coreografo Loris Gai e dalla protagonista Carla Fracci

Nostro servizio

NAPOLI, 10

La grande stagione del balletto romantico, dopo i capolavori di Ciaikovski — *La bella addormentata* e *Il lago dei cigni* — gode in Russia ancora di un momento di grande fulgore con *Raimonda*. Ancora una volta Marius Petipa è l'autore d'una vicenda coreografica che ricalca, grosso modo, i modelli precedenti secondo un codice che si mantiene validissimo fino all'evento rivoluzionario dei balletti di Diaghilev. Il grande coreografo francese, dopo la prematura scomparsa di Ciaikovski, con il quale aveva filato in perfetto accordo, fidando soprattutto sulla estrema docilità del musicista, sempre disposto a forgiare la sua musica a seconda delle esigenze coreografiche, crea il nuovo balletto su una partitura di Aleksandr Glazunov. Allo scadere del secolo, Glazunov è una delle personalità di maggiore spicco della vita musicale russa. Musicista di grande mestiere, fornisce a Petipa un'opera nella quale confluiscono eterogenei elementi che vanno dall'eredità romantica, risolta in un melodismo di stampo ciaikovskiano, alle turgide strutture d'un sinfonismo che non sfugge alle influenze wagneriane, fino alle preziosità d'un colore orientaleggiante di cui Glazunov, allievo di Rimski-Korsakov, ci offre un suggestivo saggio, dando vita agli episodi musicalmente più godibili dell'intero balletto. A questo caleidoscopio si aggiunge una più diretta adesione del musicista alle mode del suo tempo, quando la delicata trama orchestrale, esoticamente evocatrice, si corrompe nello sgangherato ritmo del cancan, sigla musicale della *belle-epoque*.

Nei tre atti di *Raimonda*, il ricorso ad un medioevo di favola è il pretesto estetizzante per consentire al coreografo di mettere ancora in moto il meccanismo collaudatissimo del balletto romantico. La bella Raimonda, contesa da un cavaliere e da un principe saraceno, è ancora il simbolo d'una femminilità disarmata, cara ai romantici, ed esaltata in mille guise da musicisti e poeti: Castelli, dame, vassalli, giullari; l'intrecciarsi della realtà col soprannaturale forma, potremmo dire, l'armamentario d'obbligo per imbastire lo spettacolo.

Il coreografo Loris Gai, partendo da Petipa, è l'autore vivo e emotivamente reco, anche se non limpidissimo sul piano della pura invenzione coreografica, dell'edizione presentata al Teatro San Carlo.

Coordinatore dello spettacolo stesso, il regista Beppe Menegatti. A riscattarne taluni limiti, dovuti fondamentalmente alla difficoltà di pervenire ad una perfetta messa a punto di ogni elemento in un limitato numero di prove è valsa la presenza di Carla Fracci nelle vesti della protagonista. Ed è una presenza, quella della grande danzatrice, che si avverte fin dal suo primo apparire in scena, al di fuori del suo agire, in tutto quello che fa in paleoscenico: il fenomeno d'una personalità che riesce a dare sempre, nelle sue molteplici incarnazioni, una immagine straordinariamente convincente e commossa di sé.

Carla Fracci ha avuto un *partner* d'eccezione soprattutto in Bruce Marks, che ha dato risalto al personaggio di Abderachman con straordinario vigore ed incisività. Un danzatore classico di grandi risorse tecniche si è rivelato Burton Taylor nelle vesti di Janne de Brienne, bravissima Rita Romanelli nei panni della Dama bianca. Tra i principali interpreti si è distinto Attilio Cocco: solisti e corpo di ballo del San Carlo hanno dato il loro apprezzabile contributo alla riuscita dello spettacolo. Fastosi i costumi di Martin Kamer, autore anche delle scene d'una favolosa suggestione. Ha diretto l'orchestra Carlo Frajese. Da citare il primo violino Roberto Bisello per le sue doti di suono e d'intonazione nel suo impegnativo intervento.

Sandro Rossi

Mercoledì il Consiglio della Biennale

VENEZIA, 10

Il consiglio direttivo della Biennale si riunisce mercoledì prossimo per esaminare le questioni più urgenti che sono di fronte all'Ente.

La Biennale si trova, infatti, per la lunghezza dell'*iter* parlamentare che deve percorrere la legge per il rifinanziamento dell'Ente, dinanzi alla necessità di ridurre il programma annunciato.

Proprio per la difficoltà dell'attuale situazione politica la riunione del Consiglio, che doveva svolgersi oggi, sabato, è stata aggiornata a mercoledì.

le prime

Musica

Emil Ghilels all'Auditorio

Interminabili acclamazioni da un pubblico strabocchevole e l'esecuzione di due brani come *bis* (non sono stati di più soltanto per decisione del pianista) hanno trionfalmente concluso, l'altra sera all'Auditorio, il concerto di Emil Ghilels.

Noi abbiamo sempre saputo — come tutti, del resto — che Ghilels è tra i grandissimi perché interprete tecnicamente e stilisticamente completo: però, personalmente, ci aveva sempre colpito piuttosto il suo pianismo di forza, irruente, sanguigno. L'altra sera, invece, il pianista sovietico ci ha fatto toccare con mano come gli sia possibile soggiogare l'ascoltatore anche senza ruggire. Il programma non si prestava, infatti, ad uno scatenamento di orge sonore, imperniato com'era su composizioni abbastanza giovanili di Beethoven (*Sonata Op. 31 n. 1* e *Op. 26*), su pagine raccolte e commosse come le *Quattro ballate Op. 10* di Brahms, o intessute di fantasia e di delicatezza come l'*Arabeske Op. 18* di Schumann (di cui è stata eseguita anche la vivida *Toccata in do magg. Op. 7*): ed è è stato un vero incanto. Come tentare di catalogare in uno dei famosi tre stili le due *Sonate* di Beethoven, quando Ghilels ci da del musicista un quadro così totale? Come non sentirsi toccati da un Brahms così assorto e così sognante? E che dire dell'ineffabile, quasi magico momento vissuto dagli ascoltatori soprattutto con il *Langsam* finale di *Arabeske*? Successo strepitoso, come s'è detto.

vice

Cinema

Killer commando

E' un commando disperato, sebbene organizzato, quello che tenta di forzare le casse di una multinazionale diamantifera nel Sud Africa. A capo della gang c'è un « ragazzo di bottega » che vuol rifarsi per le angherie subite da quegli aguzzini dei dirigenti della ditta e pensa di far colpo sulla ragazza-copertina che ama.

Abile tecnico un tempo all'avanguardia, a modo suo, quand'era seguace della fantascienza perfezionistica e arida, il regista Val Guest non si è mosso di un millimetro sul piano della confezione e oggi è un artigiano di vecchio stampo che suscita tenerezza. Ai suoi interpreti, pur di una certa levatura — Telly Savalas, Peter Fonda, Christopher Lee — egli non sa chiedere nulla di particolare.

d. g.

Echi delle polemiche dimissioni di Grassi dalla Scala

Denuncia di una crisi profonda

La limpida posizione del PCI in una dichiarazione del compagno Tortorella — Reazioni diverse negli ambienti socialisti — Ribadita l'urgenza della riforma degli enti lirici

Dalla nostra redazione

MILANO, 10

Le dimissioni di Paolo Grassi hanno sollevato, com'era prevedibile, un notevole scalpore. Alla Scala piovono a decine i telegrammi.

Gli uomini di cultura esprimono la loro preoccupazione per una crisi nel massimo teatro italiano. Il ministro Sarti tenta di scaricare le proprie responsabilità e quelle governative. Il sindaco di Milano Aniasi, che è anche presidente dell'Ente, annuncia le dimissioni dei rappresentanti socialisti dal Consiglio di amministrazione che si riunirà lunedì. I giornali della destra cercano di approfittare della situazione per sollevare una artificiosa e inspiegabile polemica anticomunista, secondo il loro costume.

In questo ventaglio di posizioni e di manovre una sola cosa resta indiscutibile: l'esistenza, dietro la crisi della Scala, di una crisi generale delle istituzioni culturali che il governo considera solo come dei pesi inutili e fastidiosi. In questo senso si esprime fermamente Aldo Tortorella, membro della Direzione del PCI e responsabile della sezione culturale. « Le dimissioni di Paolo Grassi dalla Scala — dichiara Tortorella — sono una nuova prova e una denuncia della crisi profonda che esiste anche in questo campo, come nell'insieme delle istituzioni culturali e del Paese. Grassi ha dato un grande contributo allo sforzo per tenere alto il prestigio della Scala e per rinnovarne la funzione.

« Un tale impegno, però, si è venuto sempre di più scontrando con la assenza di un quadro certo di riferimento. Da anni si discute della riforma degli enti lirici, ma per prevalente responsabilità della DC, non si è giunti ad alcuna conclusione. Di qui sono venute le conseguenze più gravi, ivi compresa quella di un disordine complessivo entro il quale hanno potuto fiorire anche spinte corporative.

« Tutta la spesa pubblica in questo campo — prosegue Tortorella — è nella pratica concentrata in tredici enti: il resto dell'Italia è considerato inesistente. E inesistente è l'educazione musicale di massa. Non si può uscire da questa situazione senza quella riforma per la quale i comunisti, raccogliendo le indicazioni delle forze culturali più avvertite, si vanno battendo da anni, anche con precise proposte legislative. E' in questo ambito — conclude il compagno Tortorella — che si potranno affrontare anche i problemi della Scala, per salvaguardare il ruolo che essa si è conquistata nel mondo ».

In campo socialista le reazioni sono numerose e diverse. Il vicesegretario del PSI, Mosca, ha dichiarato che il gesto di Grassi « è una conferma che ancora una volta da parte del governo è stata sottovalutata la giusta battaglia che Grassi conduceva in difesa della Scala ». Il viceresponsabile della commissione culturale Mario Colangeli denuncia gli aiuti « solo sporadici » concessi dal governo agli enti lirici.

« Il PSI — aggiunge — ha sempre condannato la politica che in Italia si è condotta, o non si è condotta, per la gestione degli enti culturali, e di quelli lirici e sinfonici, in particolare, nell'ambito dei quali la Scala ha diritto a uno spazio preciso ».

Da questa posizione, che vede il problema Scala nel contesto generale, si distingue quella della Federazione milanese del PSI con un comunicato di acceso municipalismo in cui, dopo l'attacco al governo, si denunciano tutti coloro che « vogliono negare le condizioni di naturale primato della Scala agitando la bandiera demagogica di una irresponsabile parificazione a qualsiasi teatro lirico municipale. Su questa via il comunicato del PSI, ignorando le chiare e coerenti prese di posizione assunte dal Partito comunista e dalla sua stampa invita il PCI a « uscire dalla contraddizione tra la positiva disponibilità che emerge a livello di gruppo dirigente locale e le posizioni nazionali ostili al riconoscimento dell'evidente ruolo particolare che spetta alla Scala ». Un'evidente forzatura polemica che non giova a nessuno. Il comunicato conclude confermando le dimissioni, già annunciate da Aniasi, dei rappresentanti socialisti dal Consiglio di amministrazione « qualora il chiarimento promosso dalle dimissioni di Grassi non creasse le condizioni necessarie ». Da parte sua il Comitato regionale lombardo del PSI, « impegnandosi a promuovere iniziative capaci di rivedere la propria posizione, invita le forze politiche democratiche sia a livello locale sia nazionale ad affrontare il problema Scala in tutte le sue implicazioni finanziarie e gestionali perché essa possa continuare a svolgere la propria insostituibile funzione nella vita culturale nazionale ed internazionale ».

Nel campo della cultura musicale, dopo la dichiarazione di Abbado, resa a New York (« Mi dispiace moltissimo di non essermi trovato in questi giorni a Milano perché avrei fatto di tutto per dissuadere Grassi dal presentare le dimissioni »), vi sono state numerose prese di posizione.

Luigi Nono, dopo aver reso omaggio all'antifascismo di Grassi e alla sua azione nel modificare la vecchia Scala, e dopo aver rilevato la necessità della riforma legislativa ferma in Parlamento, dichiara: « La funzione della Scala, il suo livello e il suo richiamo, le sue aperture sono patrimonio di quanti sentono responsabilmente l'urgenza di qualificata risposta alla crescente domanda di musica anche da parte dei lavoratori e dell'antifascismo tutto.

« Problemi veri esistono, e vanno affrontati anche con un ripensamento da parte di Paolo Grassi e dei suoi collaboratori, sia per lo sviluppo di massa della musica in Italia e anche per dare un serio colpo costruttivo e responsabile a quanti — forze politiche governamentali — imboscano scandali gravissimi ruotando spesso nel vuoto senza capacità propositiva di superare la gravissima crisi nazionale sia economica che culturale ».

Roman Vlad, noto musicista, dichiara che « le dimissioni di Grassi sono soprattutto il sintomo che la situazione generale degli enti lirici e sinfonici italiani è molto grave. Ritengo che tra i problemi più urgenti si ponga quello di conciliare la necessità della più alta qualità musicale con la diffusione capillare della musica ai suoi fruitori ».

Vlad conclude quindi esprimendo il suo personale rammarico per le dimissioni di Grassi che, al contrario appaiono a Boris Porena « giustificate solo nella misura in cui si pretende che la Scala sia il *teatro-monstre*, il teatro guida, e non un teatro alla stregua degli altri esistenti in Italia ».

Suicida il cantautore Phil Ochs

NEW YORK, 10

Il cantautore americano Phil Ochs, uno degli alfieri della « canzone politica » statunitense, si è ucciso in casa della sorella, a New York, impiccandosi. Aveva 35 anni, ed era da tempo preda di un grave stato di depressione.

Pressocché unico esponente di una « generazione di mezzo » della cultura musicale impegnata d'oltreoceano, Phil Ochs non seppe mai trovare, appunto, una collocazione, e restò come sospeso fra la gloria retrospettiva dei « vecchi » Woody Guthrie e Pete Seeger e la ascesa dei « giovani » Bob Dylan e Joan Baez. Proprio questi ultimi portarono al successo alcuni brani di Ochs, dandogli effimero aiuto: forse l'unica soddisfazione per voce altrui Ochs l'ha avuta dall'esecuzione a Woodstock della sua violenta ballata sulla guerra nel Vietnam *1, 2, 3 what we fight for?* cantata da Joe Mac Donald, *leader* del gruppo Country Joe and the fish. Costretto alla semiclandestinità da una industria discografica che l'ha sempre rigettato per il suo rigore tematico e la sua incapacità di abbandonarsi ad una vena romantica, Phil Ochs è un'altra vittima esemplare di un'omologazione consumistica che, quand'è impossibilitata ad ingurgitare uomini e cose, li costringe a morire a fuoco lento.

Francesca Benedetti denunciata per oscenità

Francesca Benedetti è stata denunciata, in base all'articolo 529 del Codice penale, per oltraggio al comune sentimento del pudore, da un cittadino di Cremona, che si è sentito offeso da una scena d'amore di cui l'attrice è protagonista con Emilio Bonucci nell'*Impresario delle Smirne* di Goldoni, rappresentato con la regia di Giancarlo Cobelli.

depositi amministrati
Sanpaolo
per non correre rischi

Amministrare da soli
il proprio patrimonio in titoli
presenta sicuramente dei rischi:
una dimenticanza,
un errore qualsiasi
possono limitare la redditività
del capitale investito.
Meglio lasciarsi guidare
da mani più esperte
e competenti: il Servizio
Depositi Amministrati Sanpaolo,
oltre a liberarvi da ogni
preoccupazione per la materiale
conservazione del vostro
patrimonio in titoli,
vi assicura la migliore assistenza
in tutte le operazioni relative
alla scadenza cedole, premi,
rinnovi, effettuandole
con precisione e tempestività,
e vi offre utili consigli
per le più favorevoli soluzioni
di reinvestimento.
Servizio
Depositi Amministrati Sanpaolo:
il vostro capitale
in buone mani.

ISTITUTO BANCARIO
SANPAOLO DI TORINO

Sanpaolo 1/P FUTURA

RAI TV

controcanale

DI MALE IN PEGGIO — *Il sottotitolo di* Stasera G7 *è «settimanale di attualità». Ma è molto probabile che anche il più sprovveduto telespettatore abbia cominciato a chiedersi, da qualche settimana a questa parte, che cosa questo settimanale abbia a che fare con l'attualità. Servizi mal fatti, ridondanti di retorica, centrati su fatti e avvenimenti di cui tutti i giornali e la stessa televisione, sulle due reti, hanno già fin troppo ampiamente parlato, oppure peregrine idee trasformate in reportage di dubbia utilità giornalistica e men che mai informativa. L'avvio del processo di riforma che ha toccato, sia pure timidamente e contraddittoriamente, i servizi giornalistici della TV, comportando alcune lievi, positive modificazioni nei TG per esempio, sembra non aver toccato in alcun modo* Stasera G7, *facendone al contrario emergere con maggior spessore tutti i vecchi difetti.*

Il nuovo staff redazionale che ha sostituito il precedente, passato quasi in blocco alla seconda rete, aveva per i primi numeri della nuova gestione l'attenuante e l'alibi del « rodaggio ». A quasi un mese di distanza, invece, l'inadeguatezza della gestione complessiva di un programma la cui formula fa ormai acqua da tutte le parti viene chiaramente in luce se si guarda alla scialba qualità dei servizi. Si nota in essi, e non necessariamente solo in quelli trasmessi l'altra sera, di cui parleremo più avanti, come una sorta di timidezza ad affrontare con piglio giornalistico fatti e vicende della attualità, e come una volontà di attestarsi su avvenimenti di poco e scarso rilievo per darsi la possibilità di « non prendere posizione ». A meno che non si tratti, come è avvenuto venerdì sera, di rispolverare i vecchi, consunti luoghi comuni del buon senso perbenista per fare del terrorismo « ideologico ».

Il superficiale servizio di Enrico Gras intitolato Una ragazza è scomparsa *evocava, per le semplicistiche analisi e conclusioni cui giungeva e per le immagini che presentava, un clima da raid punitivi contro i capelloni di Piazza di Spagna, tipico di « vigilantes » o di squadracce fasciste. Non il più piccolo tentativo di inquadrare il fenomeno della scomparsa di una ragazza sui sedici anni, della quale ci è stato fornito un ritratto psicologico e umano che voleva dichiaratamente essere problematico e che era invece ambiguo e insinuante, in un quadro più generale e complesso della semplice e terroristica denuncia della « strada della prostituzione » o della droga. Dando nel frattempo colpi di fendente alle comuni e ai giovani, le une fatte apparire come luoghi di dannazione e di peccato, gli altri tutti pronti a scegliere la via della perdizione, in una società « permissiva » come la nostra, priva ormai di norme « morali ». Ma sulle ragioni di fondo di fenomeni tanto complessi, neppure il tentativo di una risposta.*

Si dirà che il tempo (12-15 minuti) sarebbe stato del tutto insufficiente, a prescindere dall'impostazione scorretta data al problema. Ciò è vero e ci riporta al discorso della formula che ormai non regge più.

Lo stesso problema dei tempi era evidente per il servizio L'eurocomunismo secondo Washington, *che pur se realizzato da Sergio Telmon con ben altra tecnica e impostazione, denunciava gravemente i suoi limiti per il quadro assolutamente parziale che offriva sulle reazioni americane alla forte avanzata del cosiddetto « eurocomunismo » e alla eventualità di una partecipazione del PCI al governo del nostro paese. Si è così scelto di far parlare soltanto alcuni esponenti del mondo ufficiale americano (il governatore Connally, l'ex capo della CIA Colby, l'ammiraglio Moreno), i cui discorsi — soprattutto quelli degli ultimi due — erano a mezzo fra il clima della « caccia alle streghe » di maccarthiana memoria e l'ultima trovata di Kissinger sulla spartizione delle « sfere di influenza »; e alcuni esperti di cose italiane, come i corrispondenti del* Washington Post *o della* NBC, *che se pure « formano » l'opinione pubblica, non sono certamente l'opinione pubblica americana, che non è stata in nessun modo sentita. Sarebbe stato interessante ascoltare dall'« uomo della strada » americano quale immagine dell'« eurocomunismo » gli è stata offerta dagli ambienti ufficiali e dagli organi di informazione statunitensi, che cosa ne pensa della pesante ingerenza del governo americano negli affari interni degli altri paesi (e ci sarebbe stato molto da riflettere sulle affermazioni che potevano essere fatte dopo la cocente lezione subita dal cittadino americano in prima persona nel Vietnam).*

f. l.

oggi vedremo

INSIEME, FACENDO FINTA DI NIENTE (1°, ore 17)

La trasmissione domenicale curata da Giancarlo Dettori ed Enza Sampò è giunta alla terza puntata. Si tratta di un varietà banale ma discreto, il cui merito è quello di proporre alla ribalta televisiva personaggi poco noti ma non per questo poco validi del mondo dello spettacolo, senza i soliti squilli di tromba. Saranno di scena questa volta Susanna Javicoli e Massimo De Rossi, due giovani fantasisti che hanno all'attivo alcune esperienze di cabaret; il cantautore Roberto Vecchioni; il danzatore classico Paolo Bortoluzzi; il complesso « Nuovi interpreti del folk ».

MAIAKOVSKI (1°, ore 20,45)

La seconda puntata dell'originale televisivo scritto da Giuseppe D'Avino, Lucio Mandarà e Alberto Negrin — quest'ultimo ha curato anche la regia — e anche l'ultima. Il programma si apre con un episodio estremamente significativo della vita del grande intellettuale sovietico. « Questa mostra si propone di dimostrare che io, scrittore rivoluzionario, non sono un fantoccio ma un uomo... un uomo che partecipa attivamente alla vita quotidiana e alla costruzione del socialismo! »: con queste parole, nel marzo del 1930, Maiakovski presenta a Mosca i risultati di vent'anni di attività, un'esposizione di libri, giornali, manifesti, plastici, e li discute in pubblico per cercare una verifica collettiva delle sue idee sull'esistenza, sull'arte. Chi impersona Maiakovski nello sceneggiato è l'attore Tino Schirinzi; accanto a lui, Piera Degli Esposti, Romano Malaspina, Sergio Rossi, Mario Brusa, Gianni Pulone, Edda Di Benedetto.

programmi

TV nazionale

9,30 MESSA
12,15 A COME AGRICOLTURA
12,55 OGGI DISEGNI ANIMATI
13,30 TELEGIORNALE
14,00 PIANTE, FIORI, ECC.
15,00 5 ORE CON NOI
15,15 MADAME CURIE
Replica della seconda puntata dello sceneggiato diretto da Guglielmo Morandi.
16,10 LA TV DEI RAGAZZI
« Verso l'avventura ». Sesto episodio dell'originale TV di Pino Passalacqua.
17,00 INSIEME, FACENDO FINTA DI NIENTE
17,55 90° MINUTO
18,15 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
19,00 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA
Telefilm. Regia di Ed Abrams. Interpreti: John Saxon, Rory Calhoun, Tina Louise.
20,00 TELEGIORNALE
20,45 MAIAKOVSKI
Seconda ed ultima puntata dello sceneggiato diretto da Alberto Negrin e interpretato da Tino Schirinzi e Piera Degli Esposti.
21,50 LA DOMENICA SPORTIVA
22,50 PROSSIMAMENTE
23,00 TELEGIORNALE

TV secondo

14,30 L'ALTRA DOMENICA
18,00 PROSSIMAMENTE
18,10 A TAVOLA ALLE SETTE
19,00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
19,50 TELEGIORNALE
20,45 BIM BUM BAM
21,40 TELEGIORNALE
22,05 SETTIMO GIORNO

Radio 1°

GIORNALE RADIO - ORE 8, 13, 15, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Secondo me; 8,30: La vostra terza; 9: Musica per archi; 9,30: Messa; 10,15: Salve ragazzi; 11: In diretta da ...; 11,30: Il circolo dei genitori; 12: Dischi caldi; 13,20: Kitsch; 14,30: Crazio; 15,30: Hit parade; 15,50: Ornella e la Vanoni; 16,30: Tutto il calcio minuto per minuto; 17,30: Ornella e la Vanoni; 18: Concerto operistico; 19,20: Batto quattro; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Concerto; 21,45: Il graskatches; 20,20: Il violino di Joe Venuti; 22,30: E' una parola!

Radio 2°

GIORNALE RADIO - ORE: 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 12,30, 13,30, 17,25, 18,45, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,45: Buongiorno con; 8,40: Dieci ma non li dimostra; 9,35: Gran varietà; 11: Alto gradimento; 12: Anteprima sport; 12,15: Fm jockey; 13: Il gambero; 13,35: Successi di Broadway; 14,30: Su di giri; 15: La corda; 15,30: Superson'c; 17,30: Domenica sport; 18,55: Radio discoteca; 20: Opera '76; 21,05: La vedova è sempre allegra?; 21,30: Musica leggera; 22,05: Complessi alla ribalta; 22,50: Buonanotte Europa.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - ORE: 7,30, 14, 19, 21, 23; 7: Quotidiana; 8,30: Orchestra sinfonica di Roma; 10,45: Il primo Ellington; 11,10: Se ne parla oggi; 14,15: Tamerlano il Grande; 16,10: I solisti del jazz; 17,10: Dedicato a Haydn; 17,40: Musica antiqua; 18: Gli italiani in Inghilterra; 18,50: Fogli d'album; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Il senzatitolo; 20,45: Poesia nel mondo; 21,15: Sette arti; 21,30: Musica club.